

CULTURA & SPETTACOLI

IL SECOLO XIX
L'ESPRESSO

29 marzo 2002, Venerdì • 15

CINQUANT'ANNI DI FANTASCIENZA

Un futuro da Urania

Urania compie cinquant'anni. Mezzo secolo di avventure segnate, ogni mese, da due nuovi romanzi che sono regolarmente approdati in edicola affiancati da un "classico" della letteratura fantascientifica. Un appuntamento che chiama a raccolta ad ogni uscita un esercito di appassionati costituito da una media di diecimila persone ma che ha superato le sedicimila unità. Lanciata da Alberto Mondadori nel 1952 sull'onda del successo ariso ai Gialli mondadoriani, la pubblicazione di fantascienza più famosa d'Italia, è stata guidata da Giorgio Monicelli, Fruttero & Lucentini e Gianni Montanari. In tutti questi anni ha pubblicato quasi 1500 titoli aprendo una finestra sulla produzione di fiction ispirata alla scienza di tutto il mondo. Dal 1990 al posto di comando dell'astronave editoriale mondadoriana è seduto Giuseppe Lippi, 49 anni, gli ultimi quaranta dei quali, dice lui sorridendo, passati «a sognare altri mondi sulle pagine dei migliori autori di fantascienza».

ANDREA CASAZZA

Lippi, come nasce l'avventura editoriale di Urania?
«Da un fenomeno parallelo. Quello dei Gialli Mondadori che erano nati nel 1929. Dopo la guerra Mondadori ha riorganizzato tutto il settore pensando di aprire una finestra su un genere che stava spopolando nei paesi anglosassoni e affidandone la cura a un esperto di letteratura americana come Giorgio Monicelli. E' a Monicelli, parente del grande regista Mario, che si deve anche la traslitterazione della parola "science fiction" in "fantascienza", un termine che in italiano non esisteva prima».

Perché si sceglie il nome Urania per indicare la neonata collana?

«Si cercava una definizione che desse immediatamente il senso dell'avventura nello spazio, che rimandasse a cose e fatti celesti. Urania, musa dell'astronomia per i greci, sembrò la scelta giusta. Fruttero & Lucentini, che diressero la collana a partire dagli anni Sessanta, pubblicarono alcuni testi greci dedicati proprio al mito di Urania».

In questi ultimi cinquant'anni il mondo è profondamente cambiato anche grazie

alle conquiste della scienza. I temi affrontati nei romanzi di fantascienza sono mutati di pari passo?

«Certamente mantenendo, però, una costante di fondo: quella dell'avventura, dell'esplorazione del cosmo. Il primo Urania uscito nell'ottobre del 1952 era "Le sabbie di Marte" di Arthur C. Clarke. Oggi l'esplorazione di Marte è fatto del tutto realistico, ma restano territori della fantasia ancora tutti da esplorare, sistemi stellari lontani abitati o meno da razze non umane con le quali confrontarsi o scontrarsi. Eppoi c'è stato il periodo dell'horror e del fantasy, generi del tutto sconosciuti quando nacque Urania e che tuttora sono in auge. Del tutto scomparsi, o comunque ormai marginali, temi quali i viaggi nel tempo o storie con al centro figure di robot che pure hanno goduto di grande seguito sino a una ventina d'anni fa».

Qual'è, se c'è, l'ultima tendenza?

«Il cyberpunk, sicuramente proprio perché racconta storie di un futuro anche prossimo soggetto alle trasformazioni dovute all'ingresso prepotente nella vita quotidiana delle nuove tecnologie. E' la grande novità di questa letteratura di genere così come un tempo era stata la fantascienza di stampo sociologico, alla "Blade Runner" per interdercio».

A proposito di Blade Runner e di Philip Dick. Nella collana Urania sono spesso comparsi per la prima volta autori che sono stati poi lanciati sul mercato letterario non di ge-



2001 Odissea nello Spazio: il film di Kubrick è ispirato a "La sentinella" di Arthur C. Clarke

nere...

«Sì. Gli esempi potrebbero essere moltissimi. Accanto a Dick certamente Ballard, scoperto negli anni Sessanta da Fruttero & Lucentini, la cui opera Urania ha pubblicato integralmente, ma anche Bradbury è andato ben al di là della letteratura di genere. Eppoi Urania può vantare un'antepagina editoriale di tutto rilievo...»

Quale?
«La prima traduzione in italiano de "Le uova fatali" di Bulgakov inserite nel 1964 in una antologia che Urania dedicò alle mutazioni biologiche. Recentemente abbiamo poi ripreso "Piano meccanico" di Kurt Vonnegut, una devastante satira che prende di mira l'automazione».

Eppure la fantascienza è sempre stato considerato un genere di serie B. Cosa ne pensa?

«Che è un giudizio ricorrente, è vero. Francamente non mi importa più di tanto: credo sia un problema di chi la pensa così. Nel senso che, così pensando, si nega la possibilità di incontrare autori brillantissimi. Lo stesso si diceva del giallo e ora gli autori di noir sono al centro di un fenomeno di riscoperta eccezionale, soprattutto in Italia. Certo, all'interno della produzione fantascientifica c'è del ciarpame. Nessuno lo nega. Ma, domando, in quale campo delle letterature non esiste il ciarpame?».

Il noir in Italia sta vivendo una rinascita che ha prodotto un grande fiorire di autori. Esistono scrittori italiani di fantascienza?

«Sì, anche se per loro non si può parlare di boom editoriale. Non ancora, almeno, anche perché gli spazi di mercato esistenti sono ancora risicati. Ma

autori come Luca Masali, Nicoletta Vallorani, Vittorio Curtini, Gianluigi Zuddas o Pierfrancesco Prosperi, solo per fare qualche nome, meriterebbero una maggiore diffusione. Un discorso a parte poi va fatto per Valerio Evangelisti che è ormai un caposcuola del genere in Italia. Evangelisti come scrittore, in qualche modo, è nato con Urania vincendo nel '93 il nostro premio letterario. Nell'arco degli anni ha creato un genere personalissimo: un genere che mescola la fantascienza al romanzo storico e al fantasy creando vicende che ruotano attorno a un inquisitore catalano del Trecento ma che si muovono su piani temporali differenti. I suoi plot calano il lettore nel presente e nel passato per poi proiettarlo nel futuro».

Chi è il "lettore tipo" di Urania?

«Un uomo fra i trenta e i cin-

quant'anni con una discreta cultura, un reddito mediamente superiore alla media, molto critico e parsimonioso nelle scelte. Questo almeno secondo un'indagine di mercato che abbiamo allegato ai fascicoli in edicola a partire dal '96 e per quattro anni».

Che altro è venuto fuori da quell'indagine?

«Che le lettrici, contrariamente a quanto accade per il genere giallo, sono meno incuriosite dalla fantascienza e che i giovanissimi sono molto attratti dall'avventura miscelata al "fantastico" ma che sfogano questa passione in esclusiva su film e videogiochi».

Non è molto rassicurante per il futuro di Urania...

«Certamente no visto che, se non cambiano le cose, significa che il genere dovrà lottare per conquistare un ricambio generazionale dei lettori. Ma, detto

questo, è una sfida che non ci spaventa».

Come festeggerà Urania il suo cinquantesimo compleanno?

«Con un numero speciale in uscita in autunno. Un'antologia di romanzi e racconti che hanno la pretesa di ripercorrere le tappe del genere fantascienza con storie che, partendo da ambientazioni terrestri, se ne allontanano mano a mano sino a perdersi nel nostro universo e oltre. Ciliegina sulla torta "Il mondo di Herowitz" di Barry Maldsberg, una spaceopera sul lavoro di uno scrittore di fantascienza restituita con i ritmi di una commedia alla Woody Allen».

Qual è, secondo Giuseppe Lippi, in assoluto il miglior romanzo di fantascienza mai scritto?

«"Il deserto d'acqua" di Ballard».

AL CINEMA

Quei film capolavoro letti in anteprima

Da carta stampata al cinema. Non sono pochi i titoli che il grande schermo ha "rubato" alla produzione Urania. Un furto su commissione di un esercito di appassionati che ha arruolato anche molti registi famosi. Un furto i cui riflessi negativi, come in una sorta di castigo postumo, stanno ricadendo proprio sulla produzione libraria di fantascienza. «Perché - spiega Giuseppe Lippi - se è vero che negli ultimi anni sono poche le sceneggiature tratte da romanzi è anche vero che il cinema sta diventando per molti appassionati una alternativa alla lettura».

Preso atto di questo scorcio editoriale, gli affezionati lettori di Urania possono comunque vantare di aver conosciuto in anteprima molte delle storie lanciate dal cinema. A partire da *L'uomo che cadde sulla Terra* con David Bowie (nella foto) tratto da un romanzo di Walter S. Tevis, proseguendo con *Cittadino dello spazio* scritto da Raymond S. Jones e diretto per il cinema da Joseph M. Newmann e con *Il pianeta proibito* di W.J. Stuart per la regia di Fred M. Wilcox. Ma, certamente, la palma della più famosa fra le "anteprime cinematografiche Urania" va a *2001 odissea nello spazio* che Kubrick portò sul grande schermo nel 1968 traendone la sceneggiatura da *La sentinella* di Clarke pubblicato un anno prima sulla collana di fantascienza. Una chicca, però, Urania non può vantare: quel *Blade Runner* che Riddley Scott ha tratto da *Ma gli androidi sognano pecore elettriche* di Philip Dick che in Italia è stato

Bowie

la scommessa EDITORIALE



Il primo numero di Urania: "Le sabbie di Marte" di Arthur C. Clarke

Il viaggio nel domani iniziò tra le sabbie di Marte

Il viaggio fantascientifico di Urania inizia la mattina del 10 ottobre 1952 con l'arrivo in edicola di *Le sabbie di Marte* di C. Arthur Clarke. In copertina una navicella spaziale sorvola il Pianeta Rosso che nasconde nelle viscere una città avveniristica. In cielo, una Terra lontana e solo parzialmente illuminata dal sole. I quasi 1500 romanzi Urania pubblicati finora partono da lì, da quella mattina. Ma il progetto di quest'avventura nella letteratura interstellare era di qualche anno precedente. Era frutto della passione di Giorgio Monicelli e dell'intuizione editoriale di Alberto Mondadori che, sull'onda del successo dei Gialli Mondadori, aveva pensato di cavalcare il successo che in Usa aveva un genere chiamato science-fiction.

Il primo problema brillantemente risolto da Monicelli, è proprio quello di dare al neonato genere un nome con un certo appeal in italiano. In questo modo nasce la parola *fantascienza* (scritta all'inizio con il trattino: *fanta-scienza*) che, se da una parte tradisce l'originale *romanzo scientifico*, dall'altra ha il merito di collegare la scienza al concetto di fantasia. Che è poi la vera carta di identità, oltre che il motivo primo del successo, dei romanzi Urania e, in generale, di tutti quelli che, da allora in poi, si collocheranno nell'area del genere.

L'idea iniziale in realtà non è quella di legare la collana al romanzesco ma di puntare su una rivista di racconti brevi, articoli e rubriche di corrispondenza sul modello in auge in Usa. Il pubblico scelto, è fin dall'inizio e sulle orme del Giallo Mondadori, quello delle edicole. Ma, contrariamente alle aspettative, non è la "formula rivista" a decollare, ma sono i romanzi. La rivista chiude infatti i battenti nel 1953, dopo appena 14 numeri, mentre i romanzi passano da una cadenza quindicina a uscite ogni dieci giorni, quindi a pubblicazioni quattordicinali. I primi autori pubblicati sono fra i migliori dell'epoca e ampiamente editi in Usa: Asimov, Clarke, Hamilton, Williamson e via elencando.

Negli anni Sessanta la prima svolta. Dopo 267 numeri Monicelli abbandona la guida della collana e i comandi dell'astronave vengono presi da Carlo Fruttero che ricomincia da Clarke (con *Polvere di Luna*) e chiama con sé il compagno di avventure letterarie Franco Lucentini. Articolata in quattro sezioni (i romanzi, i racconti, le antologie e i capolavori) impazzita graficamente dalle copertine di un maestro del genere quale l'olandese Karel Thole, Fruttero & Lucentini accanto ai "classici" della fantascienza iniziano a pubblicare i "catastrofici" di scuola inglese e coltivano la fantascienza di carattere giallo. E' l'epoca della sco-

perta in Italia di scrittori come Ballard e Dick ma anche di uscite in edicola, sotto il simbolo Urania, di libri di Palazzeschi e Kafka e di *Uova fatali* di Bulgakov.

Gli anni Settanta sono quelli del boom del genere. In Italia altri editori si interessano alla fantascienza e altre pubblicazioni approdano in edicola. Urania però può vantare al suo arco scrittori come Ballard, Disch, la scoperta dell'horror rappresentata da Dean Koontz e Thomas Tessler e dà vita ai *Classici di fantascienza* destinati a trasformarsi negli attuali *Classici Urania*. Nell'estate del 1986 Fruttero & Lucentini passano la mano a Gianni Montanari che si lancia verso le ultime tendenze di genere senza perdere di vista i classici e, soprattutto, gli autori emergenti europei con un occhio di riguardo per l'Italia. E' la stagione di Orson Scott Card, Somtow Sucharitku, del francese Serge Brussolo e della nascita del premio Urania rivolto agli autori esordienti italiani. Nasce la collana *Altri mondi* che pubblica autori "spuri" come Stanislaw Lem, John Varley e James Tiptree. Nel 1989 Montanari lascia il posto all'attuale curatore di Urania, Giuseppe Lippi, che, con grande intuito e passione, apre le porte al nuovo che avanza: dall'horror al fantasy all'ultima grande sfida editoriale: il cyberpunk.

A. Cz.